

In questo numero:

- La Chiesa Gallurese.
- -Pag. 1 La fiction degli stazzi: la canzona. -Pag. 3

Sommario:

Lu muttettu di lu mesi Se i quadri potessero parlare gallurese

L'agnata di Sergio Pala Lochi e Passoni Tempiu in caltulina

Lu Nummaru

Fraseologia Gallurese Lu Tempu 'eni e passa

"Sportivi" di dugna scéra e galitai

La sapii chi...

Lu cuanommu Comu si dici





CAFFE' MAURO

Via Piave, 25 TEMPIO PAUSANIA

Black &

White

Dolce Vita

Bar

ineta

Pizzeria









STUDIO GEOLOGICO GALLURA Dott. Geol. Antonio Puddu Cell. + 39 347779574O

Autoricambi







Tra passato e presente ... tradizioni popolari, usi e costumi della Gallura — www.folktempio.it

GENNAIO 2023, Numero

Chi volesse sostenere la pubblicazione di W BADDHITTI tantica può farlo nelle sequenti modalità:

- tramite donazione diretta
- tramite bonifico bancario al <u>nuovo IBAN</u> IT 26 Y 02008 85080 000104582595
 Intestato all' <u>ACCADEMIA TRADIZIONI POPOLARI</u> "CITTA' DI TEMPIO".

LA CHIESA GALLURESE

Dall'alba del cristianesimo ai giorni nostri

di Gianmario Pintus

(Liberamente tratto da "Gallura" di A. Murineddu – 1962 Fossataro e da "Storia di Tempio e della Gallura" di T. Panu – Nuova Stampa Color 2010)

QUARTA PARTE -

Il Papa chiede a Spesindeo, Preside della Sardegna, larga protezione a Vittore, in quanto la sua opera di conversione sta dando i suoi frutti e molti barbari si stanno affrettando a convertirsi.

La parola affascinante di Vittore, lo zelo apostolico con cui seppe diffondere il Vangelo di Cristo ed estirpare vizi ed errori della Gallura, l'amore per gli umili, di cui più volte fece presente al papa Gregorio le ne-cessità, assicurano a Vittore un posto di prim'ordine nella storia religiosa della Gallura. Fu Vittore a richiamare l'attenzione del Pontefice sulle vessazioni e sui soprusi compiuti dai Bizantini ai danni dei Sardi e dei Galluresi in specie. Lo stesso Gregorio Magno assunse dietro denunzia di Vittore la difesa civile dei sardi. Scrivendo infatti al triste Teodoro diventato Duce di Sardegna se ne duole amaramente e ne informa l'imperatore di Bisanzio in questi termini: «Le vessazioni che gli ufficiali subalterni esercitano sui paesi di Fausania, con obbligarli, come aveva notificato il Vescovo Vittore, a pagare doppi tributo è con violenze usate in luogo sacro ove i debitori si rifugiano, sono intollerabili e vi esortiamo a dare disposizioni a riguardo». (Ep. II) Fu il Vescovo Vittore Gallurese, ad essere autore di tali notifiche? Non sappiamo, ma parrebbe proprio di sì.

Si avvicina intanto la tormenta Musulmana che tanto sangue sardo farà versare in difesa della fede e della terra amata. I documenti dell'VIII° secolo diventano sempre più rari. Fino al secolo X° la confusione è tale che della Sardegna non si sa nulla o quasi e non giungono a noi neppure i nomi dei Vescovi, i quali, almeno a Cagliari, Torres e Fausania, sebbene raminghi secondo le prospere o le avverse fortune della nostra terra, debbono esserci sempre stati. Dal 721 al 1016 epoca di sanguinose incursioni Saracene rompe il silenzio profondo solo qualche nome di Vescovo. Se dobbiamo credere al frammento di una lettera pastorale contenuta nelle memorie della prima Pergamena d'Arborea (?) nel 740 troviamo Vescovo di Fausania Gonario, il quale concorse in quell'anno col Vescovo autore della stessa lettera alla Consacrazione di Filippo, Arcivescovo di Cagliari. Segue a pag.2 Sono tre secoli di buio e di

> **Marras Cossu** 340 0870910 F.LLI MASU GOMME iandino Park Hotel oli e Movimento terra XX TEMPIO PAUSANIA V.le Valentino, 33 Tel. & Fax 079.631190

Lu Muttettu di lu mesi

Chi curagghju ch'éti li pastóri a lampà la culpa a la sfultuna a cha s'aggjuta, robba no ni móri, la robba móri a ca la sfuna.

Se i quadri potessero parlare gallurese

spirandoci alla diffusissima pagina di Facebook, "Se i quadri potessero parlare gallurese", diamo voce in modo singolare, dissacrante e divertente, alle opere d'arte.



...Bonanotti... colcati in botti e pesatinni sculzu...

L'agnata di Sergio Pala

Candu " la burrula tocca eru "

Tenetevi pure il cenone di Gracco. Tenetevi le casse di champagne e le tavolate di ostriche. Tenetevi le sciate a Cortina, il trenino di mezzanotte, gli abiti da cerimonia e le stelline che illumineranno il nuovo anno. Tenetevi i petardi ed il karaoke. Ridateci un garage a malapena intonacato, il calore di un cami-

no ed un divano sgangherato e polveroso per appisolarci all'alba. Ridateci le lasagne cucinate dalle nostre madri, i sottaceti mai mangiati, lo spumante del discount, le cartelle della tombola ed una radio con la cassetta da riavvolgere col tappo della bic. Ridateci noccioline da sgranocchiare e mandarini da tirare. Ridateci un rullino per stampare foto sbiadite da conservare per sorridere di pettinature e felpe assurde. Ridateci l'ebrezza di tornare all'alba e pregare di non trovare i "nostri" svegli ed incazzati. Che chiedere non costa nulla. O spero, meno che da Gracco... a dopo.

Segue da pag.1 tempesta.

E' il periodo delle tremende incursioni saracene.

È nota poi la parte che i Vescovi ebbero nelle istituzioni dei Giudicati, alla fine del secolo XI° la Sardegna è divisa nei 4 Giudi-cati di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura. Risale al periodo dei Giudici il cambiamento del nome da Fausania in quello di Civitas. Da questa epoca il Vescovo fu chiamato Vescovo di Civitas fino al periodo della dominazione spagnola, quando il nome di Civitas fu cambiato in quello di Terranova, nome di un villaggio storico sorto vicino all'antica Città. Nel 1138 Innocenzo II° aveva disposto che i Vescovi di Civita e Caltellì divenissero suffraganei del Metro-polita di Pisa: disposizione che fu poi con-fermata da Alessandro III° e Innocenzo III°. Solo sul finire del secolo XIII° questi vescovi liberati dalla Giurisdizione del Vescovo di Pisa passarono alla diretta dipendenza della santa Sede. Frattanto nel trapasso dalla civiltà morente dei Giudicati alla nuova coscienza civile e religiosa sbocciata al sole della seconda Primavera Italica nei liberi Comuni, si diffondeva anche nell'isola il soffio ardente dello Spirito Francescano.

Papa Giulio II° con Bolla in data 8 dicembre 1505, facendo propria la decisione di Alessandro VI° e venendo incontro ai desideri del re di Spagna univa aeque principaliter le Chiese di Ampurias e Civita. Esse venivano poste sotto la Giurisdizione di un solo Vescovo conservando tuttavia i relativi privilegi. Lo stesso Pontefice con altra Bolla in data 5 giugno 1506 stabiliva che il Vescovo delle due chiese così riunite dovesse prendere per primo il titolo di Vescovo di Ampurias e Civitas o di Civita e di Ampurias secondo la residenza.

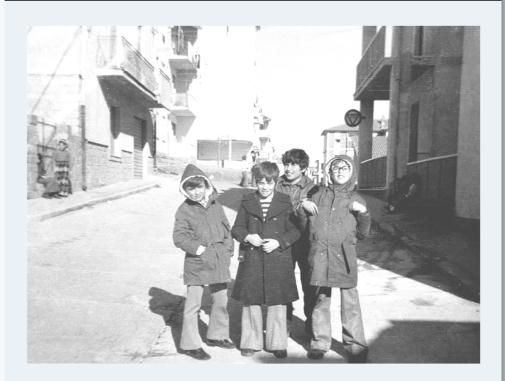
Ciò vuol dire se il Vescovo risiedeva ad Ampurias/Castelsardo aveva il titolo di Vescovo di Ampurias e Civita oppure se al contrario risiedeva a Civita prendeva il titolo di Vescovo di Civita e Ampurias. L'ultimo Vescovo di Civita fu Pietro Stornello che morì nel 1510. Il primo Vescovo dopo l'unione di Ampurias e Civita fu Ludovico Gonzales prelato di origine spagnola, di cui le prime notizie risalgono al 1515, susseguirono negli anni diversi Vescovi, ed il clero abbandonò la città di Terranova per rifugiarsi in posti più sicuri all'interno.

Lu Nummaru

furono i palmi di stoffa in seta elar-

giti, a spese del Comune, come premio ai vincitori delle corse di cavalli che si svolsero nel terzo giorno di festeggiamenti per l'elevazione di **Tempio a Città nel 1836.**

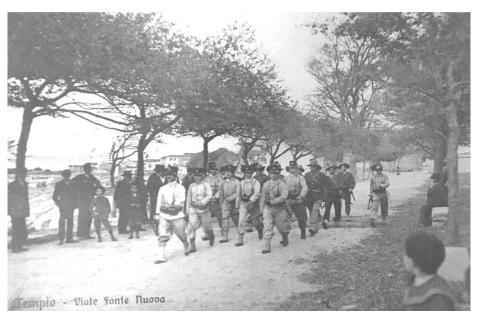
LOCHI E PASSONI



orreva l'anno 1975, quando ancora nelle vie di Tempio si poteva giocare "in carrera". LU LOCU è Via Cervi, praticamente in Zona Pastini e LI PASSONI, che abbiamo riconosciuto "beddhi abbuttunati", sono Nicola Cossu, Paolo Quidacciolu e Tore Rau. Per il quarto ci affidiamo all'aiuto dei nostri lettori. (foto Archivio Vittorio Ruggero).

Tempiu in caltulina

• di Gianmario Pintus



iamo nel **1913**, e le grandi manovre dell'esercito si fanno sempre più intense. Anche **Tempio** è interessata e numerosi campi logistici metteranno le tende nei dintorni della città, in questo caso, molto probabilmente, stanno effettuando l'addestramento o la prova di una reggimentale. Il posto scelto è il **Viale della Fonte Nuova**, un pianoro rettilineo ideale per svolgere l'esercitazione, con l'immancabile pubblico di curiosi ad assistervi.

Il numero di gennaio di "Lu baddhittu timpiesu" da il benvenuto ad un nuovo collaboratore, Clemente Decandia, noto Tino. La sua "fiction degli stazzi" ci farà rivivere un tempo ormai lontano, il tempo delle antiche narrazioni vicino al camino. Un tempo fatto di cose semplici e genuine, dove bastava riunirsi attorno al fuoco per trascorrere ore serene. Ringraziamo Tino per la sua gentile collaborazione e

Intrattenimento di fuchili - la fiction degli stazzi: la canzona

di Clemente Decandia noto Tino (Prima Parte)

conda serata" e soltanto nei mesi invernali, soprat- demonio, la Rèula o il Reàme, dove il re cattivo tutto nelle serate fredde e piovose, quando qualun-que lavoro esterno era precluso. Più raramente la che dopo aver ascoltato tutte le favole del repertodomenica, vigilia di un'altra settimana impegnati- rio i bambini non avevano ancora sonno e implorava. Nel pomeriggio della domenica era molto prati- vano che ne venisse raccontata di nuova. A questo cato il gioco delle carte fra intenditori, quasi sempunto il narrante provava ad inventarla, i bambini pre adulti. Si giocava a "chiàmàtu", del quale, io se ne accorgevano subito e lo tempestavano di dobambino, non ne ho mai capito nulla. Negli altri mande fino a che il narrante nascondeva la verità giorni la fatica quotidiana per gli adulti, i giochi ed dicendo di averla dimenticata. i compiti per i bambini, maturavano sonno e stan- Li canzoni hanno avuto un destino ancora peggiochezza appena dopo il vespro.

della vita sociale della comunità.

se lo scopo primario era quello di intrattenere e divertire, potremmo anche dare un'etichetta di te, allungavano i tempi di ascolto, quantificabili in generi letterari in embrione, genuini quanto pove- almeno due ore; anche l'aèdo cantava le gesta ri e limitati nei contenuti, ma profondi nella ricerca degli eròi in epoca classica, immaginate di parago-e nella comprensione dell'anima e dei comporta- nare il nostro narratore all'aèdo greco. Tanto più menti, v'è da dire che i primi due hanno avuto una che il narratore cantante ogni tanto perdeva il filo e collocazione almeno marginale nella letteratura lo riprendeva riproponendo quattro o cinque sesticantonale (mi scuso per il termine) della Sardegna, ne già cantate in precedenza. Nell'arco dell'intera trovando posto in molti libretti, ancora disponibili narrazione ciò avveniva più volte, un po' come in alcune edicole e librerie, scritte in lingua sarda succedeva al cinema quando si spezzava la pelliconelle sue varianti o anche in lingua italiana.

Li "fòli" conosciute erano poche, l'intrattenimento per ripararla.

rima che ci fosse la televisione, che tipo di per i bambini non era la priorità ed i personaggi intrattenimento prima di andare a dormi- protagonisti miravano ad arricchire la loro sfera re? C'è da dire che intrattenersi era possibi- fantastica e qualche volta ad intimorirli come sucle soltanto il sabato, diciamo così in " se- cedeva nei contesti dove erano presenti l'orco, il

re. Naturalmente non ci riferiamo alle canzonette L'indomani mattina la sveglia suonava presto per popolari della musica italiana, ma alle canzoni che tutti. Gli usi erano regole! E venivano rispettate! Il venivano cantate vicino al fuoco per allietare gli sabato sera in genere si prenotava l'ospite, colui che amici nelle gelide e lunghe nottate invernali. L'uniandava a "vigghià" (a vegliare) presso amici o pa- co elemento che poesie e canzoni avevano in comurenti, dai quali, dopo i convenevoli di ospitalità ne è che entrambe viaggiavano nella memoria dei (fuoco, sedia e caffè), veniva invitato a narrare narratori, che erano sostanzialmente degli analfa-"fòli" (fiabe) per i più piccini e "conti", e a cantare beti o di bassa scolarizzazione, comunque, difficile "canzoni" per gli adulti. Le campagne fino agli anni per loro trascriverle. Le canzoni di cui parlo, canta-Sessanta erano molto popolate e quanto dico in te difronte al ceppo acceso, sono praticamente morquesta premessa riguarda in particolare, la gente te con l'avvento di interessi più aperti, presenti al dell'agro in Gallura, gente umile, onesta e soprat- di fuori del perimetro di sopravvivenza, non ulti-tutto solidale. La Fede e la Provvidenza spesso mo la diffusione della radio e l'arrivo delle trasmisveniva evocata per superare le difficoltà del vivere sioni televisive. Prima che morissero del tutto arriquotidiano e la speranza regnava nei cuori della varono i fotoromanzi, una sorta di film illustrati, gente sempre con la lettera maiuscola, l'ultima Dea. fatti di primi piani sdolcinati che tanto piacevano Nella fattispecie, l'ospite che veniva a casa nostra alle femmine le quali, in massima parte non sapeera ziu Chilgu mannu "senior", per distinguerlo da vano leggere e si limitavano a guardare le immagi-un suo nipote omonimo, più giovane. Le caratteri-ni. (Qualcuno ricorda la rivista "Bolero film"?). stiche di questo personaggio emergeranno nel cor- Meglio la canzone! Mi propongo in questo lavoro so della narrazione, essendo legate ai vari momenti di evocarne una, solo una, che per inerzia si è insediata nella mia testa già dall'età di cinque anni ed è In riferimento alle opportunità di intrattenimento diventata stabile essendosi fusa in tutt' uno con prima citate (fòli, conti e canzoni) , alle quali, anche l'organo della memoria. La cantava appunto ziu Chilgu mannu, composta di 81 sestine che, cantala e l'operatore doveva sospendere la proiezione

comare E viniti cumpari chi socu sola a fammi cumpagnia troppu be' mi ni pari si viniti alumancu una fria. Mi saria faori si viniti alumancu un pagghju d'ori.

compare Chi timori è lu ch'èti buchetini da capu li pinsèri una 'olta chi seti cu mamma 'ostra com'è l'alti seri è ministeri dì ch'è un macchinu ancora lu timì.

comare Pal patì socu nata èu no agghju aùtu mai bè, ogghj mamma è cansata e vi ghjuru chi socu da pal mè e candů no c'è ìdda pa lu timòri sonnu no mi pidda.

compare Chi ancor'idda sbaglia lu lassavi la notti cussì sola o... seti 'òi maiàglia o ìdda no vi stima pa fiddòla chi bolu e c'anda e ghjra mancu la notti a casa si ritira. comare

Chistè l'ira c'aggh'èu e li nostri bonitai ci li dimu milli pongu pal Deu di no lassàmmi sola palchì timu vi stimu si viniti com'un frateddu siddu m'obbiditi.

compare Siddu timiti èngu soli no poni sta li timuròsi ed èu mi trattengu, dicendi mutti e conti curiosi biati chiddi ciòi c'àni un cumpari comu l'èti òi. Fraseologia Gallurese

ACCADEMIA DELLA LINGUA GALLURESE ISTITUTO DI FILOLOGIA MARIO SCAMPUDDU

MARIA DEMURO Repertorio alfabetico di locuzioni e modi di dire

Gjà no è carri e fodda! "Non è certo carne con cavoli".

Gjà no è spinu e fodda! "Non sono certo bistecche con cavoli!".

È un m.d.d. usato per indicare un pranzo che, sebbene ottimo, non è paragonabile al pranzo di Natale. (Fino ai primi del Novecento, negli stazzi, il pranzo di Natale era proprio questo). Fodda s.f. "cavolo a cap-puccio" per distinguerlo da Îu caulaffiori.

Per spinu occorre rifarsi: per l'etimo prossimo al corso, dove spinu significa "dorso" o "spina dorsale";

per l'etimo remoto al latino spinus, che ha prodotto in sardo la voce ispinu col significato di "schiena di porco" (significato che ha inpresumibilmente, fluito, anche sul gallurese).

Ti sei acitinatu primma d'intrà illa cupa. "Sei diventato aceto prima d'invecchiare nella botte".

Usato per chi agisce con irruenza e senza garbo, mandando a monte ogni cosa.

Acitinatu part. pass. di acitinà, diventare aceto (nella botte si mette il vino; poi, questo, può diventare aceto per fermentazione acida).

Cupa s.f. botte. Deriva, come il logudorese cuba, dal latino cupa.

La suldàggjni di zia Battaria, chi no intindia mancu lu cannoni. "La sordità di zia Battaria che non sentiva neanche un colpo di cannone".

Espressione di malaugurio, potenziata da una concreta "che possa similitudine: essere sordo come una campana!". Suldaggjni s.f. sordità, du-

rezza d'udito.

Nella prima sestina inizia la trama della "fiction" degli stazzi: una comare che invita il compare a farle compagnia perché si sente sola. L'invito è molto partecipato, forse troppo, tanto da generare dubbi di ambiguità nell'ascoltatore. Lo invita perché si sente veramente sola o nella sua mente frulla l'idea o il desiderio di un secondo fine? E' bene anche precisare che "lu cuntrastu", la chiàcchera, era l'unico passatempo piacevole essendo anche l'unico modo per comunicare e per scambiarsi opinioni, pensieri, informazioni. Quando immaginiamo il modo di vivere in quei tempi negli stazzi (anni '40, '50 e '60), ci dobbiamo spogliare di ogni innovazione apportata dopo quella data e dimenticare ogni modello di vita che ha caratterizzato le moderne generazioni. Si noti la ripetizione della parola "alumàncu" (almeno). "Venite almeno per un po' (una fria), almeno un paio d'ore". La donna chiede un piccolo spazio di tempo al compare per trascorrerlo con lai compare per trascorrérlo con lei.

tutti i lunedì e tutti i venerdì dalle 18.30 alle 20.00

Aut. Tribunale di Tempio n°507 del 01.02.2001

Direttore responsabile: TONIO BIOSA

LU BADDHITTU

timpiesu

ONIO BIOSA Redazione: Via di Vittorio, 4. Tempio Pausania Proprietà: ACCADEMIA TRADIZIONI POPOLARI "CITTA" DI TEMPIO" Stampato a colori in 1000 copie presso MAIL BOXES ET

Chi volesse sostenere la pubblicazione di W BADDHITM tantiem può farlo nelle seguenti modalità:

- tramite donazione diretta
- tramite bonifico bancario al <u>nuovo IBAN</u> IT 26 Y 02008 85080 000104582595 Intestato all' <u>ACCADEMIA TRADIZIONI POPOLARI "CITTA" DI TEMPIO".</u>

Il n. 252 è stato realizzato grazie al lavoro e alla collaborazione gratuiti di: Gabriele Addis, Alessandro Brundu, Paoletto Cossu, Clemente Decandia, Sergio Pala, Gianmario Pintus, Vittorio Ruggero, Valentina Spano, Simone Veronica.

Collabora anche tu alla realizzazione di LU BADDHITTU timpiesu inviandoci il materiale alla mail:

lubaddhittutimpiesu@tiscali.it

Pagina

Lu Tempu 'eni e passa

'anno è il 1959 e la classe è una prima del corso di Ragioneria dell'istituto che comprendeva Tempio e Olbia. La foto, infatti, è scattata nei giardini di Olbia ma tra i protagonisti, ci sono alcuni tempiesi, tra l'altro molto conosciuti: Martino Mannoni, Natalino Masu, Antonello Pintus e Masino Carta. Ai lettori il piacere di riconoscerli.



La sapii chi...

era il nome di un enorme cavallo da traino di proprietà di Giovanni Azzena, che contribuì, in modo decisivo, trainando appunto una carret-ta, alla realizzazione del nuovo campo sportivo "Bernardo Demuro" nel 1956.

Lu Cugnommu

FOIS:

Dovrebbe derivare da soprannomi legati ad una modificazione del vocabolo

bovis, latino "bue". Tracce di questo cognome le tro-viamo in Sardegna già dal **1500**. Diffusissimo in Sardegna, anche a Tempio è ben radicato con 16 famiglie senti.

Comu si dici

Il lessico medico nel dialetto gallurese non ha riscontro di vocaboli astratti, essi sono costi-tuiti da circonlocuzioni, tipo mancánza di..; dulol di...dolorante e/o soffe-rente ed il nome dell'organo. Questa elencazione è tratta da una ricerca di **Maria Teresa Atzori** pubblicata nel 1959 e si lu Mastru ringrazia **lu Mastru Giuseppe Pintus** per avermi fornito il materingrazia

Gianmario Pintus

GJANGULI INGRUS-SATI: Adenomegalìa Ghiandole ingrossate.

CASCIÁLI: Agnazia – mancanza dell'osso mascellare.

<u>SPÁSIMU</u>: algospasmo - dolorosa contrazione muscolare. Spasmo.

tagione 1967 - 68; la SEF Tempio, dopo il gran-de campionato disputato a livello regionale nella categoria Allievi battendo squadre come Olbia, Torres, Carbonia, si qualificò alle finali nazionali. La foto è scattata al Campo sportivo "Bernardo Demuro" che ancora aveva qual-che zona coperta dall'erbetta, prima di una par-tita nella fase regionale, mentre la finale nazionale si disputò allo stadio Flaminio contro la Teve-

vediamo in procinto di scendere in campo sono, da sinistra, Raffaele Accogli, Paoletto Cossu, Giovanni Addis, Giovanni Giordo e Francesco Carbini. Un particolare curioso è che la stessa partita si disputò anche l'anno successivo, con le due squadre che si riaffrontarono, sempre a Roma, ma

LU BADDHITTU timpiesu

"Sportivi" di dugna scéra e galitai



SÉNZA re Roma. I giovani che allo stadio delle Tre Fonta-